

**II INCONTRO DI FORMAZIONE PER I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE
EUCARISTICA**

Giovedì 15 maggio 2025

Giovedì 15 maggio 2025

Polo Culturale – ore 20.30

L'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,35b): l'eucaristia fonte e culmine dell'esperienza ministeriale

Testo di riferimento per la preghiera: **Lc 22,14-27**

Il ministero straordinario della comunione eucaristica testimonia il cuore eucaristico della vita della comunità ed è da questo cuore determinato in quella che è la sua sussistenza.

1. Introduzione: il cuore da forma all'esistere

La Lettera apostolica di papa Francesco sulla formazione liturgica del popolo di Dio, *Desiderio desideravi* del 29 giugno 2022¹, riprende nell'incipit la pericope evangelica oggetto della nostra contemplazione. Ne riportiamo il testo a beneficio di una breve introduzione:

2.“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione” (Lc 22,15). Le parole di Gesù con le quali si apre il racconto dell’ultima Cena sono lo spiraglio attraverso il quale ci viene data la sorprendente possibilità di intuire la profondità dell’amore delle Persone della Santissima Trinità verso di noi.

3. Pietro e Giovanni erano stati mandati a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, tutta la creazione, tutta la storia – che finalmente stava per rivelarsi come storia di salvezza – è una grande preparazione di quella Cena. Pietro e gli altri stanno a quella mensa, inconsapevoli eppure necessari: ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l’immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante – per misericordia del Signore – il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo.

4. A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro: Lui sa di essere l’Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l’assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo “ultima”, irripetibile. Tuttavia, il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell’Eucaristia.

Il desiderio è forza attrattiva per se stesso. Il desiderio si esprime in questo frangente nella sua realtà teologica: è il desiderio di Dio che si esprime nel compiersi della Pasqua e si rende attuale nella celebrazione eucaristica di cui l’Ultima Cena viene ad essere la forma originante. La forza attrattiva dell’Eucaristia non è tanto un modo di espressione romantico, ma è un dato teologico fondamentale. Cerchiamo allora di coglierlo secondo due implicazioni legate tra loro.

¹ Cf. https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/20220629-lettera-ap-desiderio-desideravi.html.

Nell'ordine della prassi liturgica il sacramento dell'Eucaristia è l'orientamento e il compimento dell'itinerario dell'iniziazione cristiana: battesimo e cresima vengono celebrati in vista dell'Eucaristia, anzi nelle prime comunità cristiane (e ancora oggi nel rito dell'iniziazione cristiana degli adulti) la comunione eucaristica era/è l'apice della celebrazione del diventare cristiani. Dal momento che l'iniziazione cristiana determina il modo di essere dei sacramenti si deve affermare che ogni sacramento è orientato all'Eucaristia e dall'Eucaristia trae la sua ragion d'essere. Affermazione che si esprime nella forma stessa del rito: i sacramenti, secondo la loro specificità, sono "costruiti" sul modo d'essere della celebrazione eucaristica. È da notarsi come questo orientamento liturgico abbiamo configurato un modo di strutturare l'aula liturgica in cui emergesse la centralità dell'altare e la tensione ad esso in virtù della sua forza attrattiva. L'ordine della prassi è chiaramente in rapporto (genetico) con l'ordine della teologia: l'Eucaristia è presenza reale ed integrale della persona di Cristo nel suo atto di dono pasquale, questo comporta un primato rispetto agli altri sacramenti, un primato da intendersi come nucleo aggregante e convergente. La celebrazione eucaristica è il centro gravitazionale delle manifestazioni della grazia della Pasqua per l'uomo nella complessità del suo esistere ed il riferimento ultimo per discernere la qualità evangelica/pasquale della vita. In virtù di questo primato di ordine teologico l'Eucaristia stabilisce il modo di essere della Chiesa e dunque il modo di essere del cristiano. Anche qui l'*esistere eucaristico (secondo l'Eucaristia)* non è un'affermazione di una qualche corrente spiritualista bensì la determinazione propria del vivere ecclesiale (e dunque personale): sia perché la liturgia determina il modo di essere, sia perché il modo di essere necessariamente è orientato a questo centro eucaristico. In questo "movimento" (*di eucaristia in eucaristia*) si accresce l'identità battesimale secondo la sua verità pasquale e questa crescita è la crescita del corpo ecclesiale *fino alla piena misura di Cristo*. Portare la nostra attenzione su un servizio comunitario che dice riferimento all'Eucaristia significa nel medesimo tempo considerare come l'Eucaristia determina il modo di vivere questo servizio (rispetto al quale è fonte e culmine) e la qualità della comunità in cui il ministero trova la sua ragion d'essere. In modo sintetico ed altamente evocativo consideriamo alcuni elementi identificativi del Sacramento rilevando quelle declinazioni che siano anche a beneficio di un discernimento tanto personale quanto comunitario: nessuno diventa ministro per se stesso (o per volontà propria) ma per la comunità (che ne riconosce un carisma) e dalla comunità (che manifesta un bisogno per essere Corpo di Cristo).

2. La forma dell'eucaristia e la forma del ministero

I termini in gioco per cogliere l'Eucaristia sono molteplici e diverse possono essere le vie di accesso, ci si limita a considerarne tre perché possano essere un aiuto ed anche uno sprone a crescere nella conoscenza integrale (non solo intellettuale) del Sacramento e della vita cristiana espressa nella forma di un ministero.

a. Sacrificio e offerta

La Tradizione teologica ha qualificato la celebrazione eucaristica come *sacrificio* a cui annettiamo la categoria di *offerta*. Non entriamo nel merito del dibattito di cui è stata oggetto questa definizione. L'Eucaristia è sacrificio in quanto presenza del Cristo nell'atto del suo sacrificio pasquale, questa presenza dinamica si attua nel pane e nel vino per mezzo dello Spirito Santo. La comunità che celebra viene, in

virtù dell'epiclesi, coinvolta dentro la Pasqua di Gesù e ne assume la forma. Quello del Figlio non il sacrificio che noi interpretiamo secondo il dolore e la rinuncia ma è l'espressione dell'Amore del Padre e verso l'umanità che supera la divisione del peccato e della morte e riconcilia l'umanità che in Cristo sta davanti al Padre. Il sacrificio si realizza al modo dell'offerta: il Figlio dona tutto se stesso al Padre. Il sacrificio e l'offerta sono esistenziali e non esteriori: *non hai voluto sacrificio né offerta, allora ho detto "Ecco io vengo"*. Se questa è la realtà dell'Eucaristia se ne deduce quale sia la forma di vita che essa determina: il cristiano vive secondo quella che è l'offerta di sé nel sacrificio dell'Amore che non mortifica ma compie la vita come atto di riconciliazione e di generazione. Questa permette di cogliere come anche le dinamiche di sofferenza, di frattura, di dolore, di morte sono abitabili al modo della Pasqua, secondo l'amore e divenendo spazi e tempi di vita nuova. Se la forma della vita cristiana è il sacrificio (non come qualcosa che toglie, ma come la verità dell'Amore), il modo di questo sacrificio è l'offerta, il dono perché l'altro abbia vita (l'uomo vecchio ha le mani "rapaci", l'uomo nuovo ha le mani aperte nel dono). La stessa liturgia eucaristica ci ricorda che non può compiersi il sacrificio eucaristico senza l'offerta del pane e del vino, *frutto della terra e del lavoro dell'uomo*, ed è nello stesso tempo offerta della propria vita nella sua realtà perché si realizzi la Pasqua. Il ministero si colloca in una duplice tensione: una di partecipazione in virtù del battesimo a questo modo di esistenza, l'altra di servizio nella crescita di questa determinazione esistenziale. Nel servire la comunità al modo dell'offerta e del sacrificio si contribuisce affinché essa sia secondo l'offerta ed il sacrificio così come Cristo l'ha vissuto nella Pasqua ed è presente nell'Eucaristia.

b. Comunione²

Qual è la forma dell'amore? Qual è la riconciliazione realizzata dal sacrificio? Il modo di essere di Dio che è *comunione*. Il Mistero di Dio è comunione e la vita del cristiano non può che essere secondo la comunione. L'esistere comunionale non è in alcun modo un aggregarsi di natura sociologica, ma è un evento pasquale (che ha a che fare con la teologia). Questa vita secondo la comunione ha nella Chiesa la sua manifestazione, ma, come ricordava sant'Ignazio di Antiochia, la rivelazione della Chiesa è l'assemblea radunata per l'Eucaristia nella sua varietà ministeriale ed esistenziale. Per il sacramento questa comunione si fonda sulla partecipazione al Corpo eucaristico di Cristo che stabilisce l'essere Corpo di Cristo della comunità. Nella mentalità dei Padri, recuperata con forza dalla teologica del XX secolo, c'è una mutua implicanza tra la presenza eucaristica e la forma della comunità. In una sua mistagogia Sant'Agostino ricorda che affermando *Amen* quando si dice *Il corpo di Cristo*, si offre il proprio assenso al riconoscersi se stessi, come comunità, corpo di Cristo. L'effusione dello Spirito Santo realizza la presenza del Cristo nella sua integralità che implica la forma comunionale. L'affermazione *fare la comunione* è

² «La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua, che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: "Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me" (Gv 12,32). Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (cfr. 1 Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1 Cor 10,17). Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti» (LG 3).

dunque una formula che comporta non solo un dato personale, ma una realizzazione del proprio essere Chiesa. L'eucaristia, proprio perché sacrificio/offerta, realizza la comunione come frutto della Pasqua che è la rivelazione di *Dio Amore*. Dunque il modo di essere dei cristiani è comunionale come opera dello Spirito Santo che compone, secondo l'originalità di ciascuno (storico-carismatica), il Corpo di Cristo. Lo Spirito suscita la possibilità della volontà e della libertà umana di cooperare alla comunione come manifestazione della vita nuova, come presenza del Regno nella storia (sinergia). I diversi sono resi un unico corpo non come giustapposizione di individui virtuosi, ma come interrelazione di persone: il principio dell'essere personale non è la chiusura in se stesso, che è il frutto del peccato, ma l'apertura all'altro e l'accoglienza. È evidente che un ministero (di qualunque natura) ha nella comunità-comunione la sua fonte ed è vissuto per il bene della comunità: lo Spirito suscita ciò che è secondo la sua verità di *Signore della comunione*, al modo in cui era definito dai Padri. Il servizio è dunque per la crescita della comunione e non può essere altrimenti essendo suscitato dalla comunione.

c. Missione

Un terzo aspetto può risultare meno abituale ed assonante con le nostre categorie. Abbiamo parlato della forza *attrattiva* che appartiene all'eucaristia (e alla liturgia), ma questa forza porta con sé una dimensione di *invio* (la liturgia eucaristica porta con sé il mandato verso il mondo). L'eucaristia, come presenza del Risorto, assume la forma del sacramento della *missione*. Le dimensioni sacrificale e comunionale determinano il modo di esistenza ma questo modo di esistenza è chiamato ad essere espresso nelle complesse dinamiche del vivere quotidiano. La liturgia non è chiusa in se stessa e la vita cristiana non è chiusa in se stessa ma è, come la vita di Cristo, *per gli altri* (*la proesistenza*) e in questo essere mostra come nella Pasqua trovi compimento la realtà tutta. Le forme dell'annuncio/testimonianza e della carità appaiono come le traduzioni più esplicite di questa realtà missionaria del vivere cristiano. Chiaramente la forma missionaria non può limitarsi ad un atto verbale, ma configura uno stile capace di evocare la Parola evangelica e di mostrarne la forza trasformante e l'attualità. L'eucaristia determina un essere e uno stile capace di riattivare nell'altro il desiderio della Pasqua. In dipendenza da questo emerge la carità, la prossimità verso i poveri come espressione della verità eucaristica. Non ci può essere dissociazione tra la liturgia e il servizio verso i poveri, anzi, la mancanza del secondo inficia la verità del primo. L'eucaristia suscita lo stile missionario che determina il modo di essere della Chiesa e dunque del cristiano che non può in alcun modo sottrarsi alla testimonianza dell'amore (concretamente determinato). In continuità con gli altri aspetti emerge come il ministero sia suscitato proprio dalla natura missionaria della Chiesa e come sia ordinato alla testimonianza e alla carità.

La celebrazione eucaristica implica l'essere della Chiesa come essere del cristiano e all'interno di questa determinazione eucaristica si comprende il senso di quelli che vengono definiti ministeri secondo le loro diverse configurazioni. La comunità cristiana ha riconosciuto nei ministeri l'espressione spirituale adeguata perché possa crescere nell'esistenza pasquale, comunionale e liturgica (elementi sui quali sempre la Chiesa, e i ministri, sono chiamati a verificarci) e nel medesimo tempo ha coscienza che vivere il ministero è per la crescita della propria identità filiale. Questo, che è proprio di ogni ministero, ha la sua declinazione propria per quanto attiene il ministero straordinario della comunione eucaristica che custodisce tanto

una determinazione liturgica quanto un'espressione testimoniale propria per quanto riguarda la visita agli ammalati e sofferenti della comunità.

3. Conclusione: la forma eucaristica della visita agli ammalati

Proviamo in modo assai sintetico ad intuire come il ministero che sarà vissuto da voi possa integrare gli elementi sopra indicati non solo rispetto agli agenti attivi, ma ancor più rispetto alle membra sofferenti della comunità. La manifestazione del frutto primario dell'eucaristia viene ad essere l'esercizio della carità come prossimità a quanti vivono nella sofferenza. Il modo prevalente in cui si esercita nel contesto pastorale il ministero straordinario della comunione eucaristica è portare l'eucaristia a quanti per malattia e anzianità (e particolare situazione di reclusione) non possono partecipare all'assemblea liturgica. Si tratta quindi di una testimonianza sia dell'ampiezza della comunità che non si riduce ai confini visibile del raduno eucaristico (e implica uno slancio missionario) sia del valore che la sofferenza, come partecipazione alla Passione di Cristo, assume per la sussistenza della Chiesa. Nello svolgersi stesso del ministero si rivela la qualità eucaristica di quella singolare situazione esistenziale che spesso è vissuta come esperienza di crisi proprio per quanto attiene l'essere cristiani. L'atto liturgico presieduto dal ministro, con il quale si partecipa all'eucaristia celebrata dalla comunità, ha la forza di riconfigurare il modo di esistenza del battezzato: la forma del sacrificio/offerta assume la realtà della sofferenza come spazio di manifestazione dell'amore e come assimilazione alla Pasqua di Cristo che fanno di quel tempo un momento di grazia. L'essere comunionale dice l'appartenza fondamentale che permette di superare il dramma della solitudine, ma nel medesimo tempo risveglia nella comunità la coscienza della cura e della prossimità quali forme proprie della matrice missionaria dell'eucaristia come superamento teologico (e non volontaristico) della chiusura in se stessi (che riguarda tutti: ministri e destinatari).

Come si intuiva in apertura: il cuore da forma all'esistere, e la forma dell'esistere si custodisce e si accresce ritornando al cuore e riconducendo altri al cuore non in una logica di individualismo ma nella forma ecclesiale della vita. La bontà di un ministero sta nell'essere riferito al cuore e capace di ricondurre al cuore.